

Salerno Economy - Blog di informazione economica

EcoBio News

“Bioreport 2012”. La seconda edizione del rapporto annuale della Rete Rurale Nazionale. Ecco la mappa del “Bio” made in Italy

Dopo la prima edizione dello scorso anno, torna “Bioreport 2012”, iniziativa promossa dalla Rete Rurale Nazionale con la collaborazione di varie istituzioni quali il Mipaff, Icqrf, Sinab, Inea, Ismea, Aiab e Federbio.

Il rapporto ha l’obiettivo di approfondire le conoscenze sul settore biologico italiano, analizzando le varie componenti del comparto.

La pubblicazione si articola in tre parti: nella prima vengono presentati i dati ufficiali disponibili sul settore quali Numero di aziende, Sau investita, ordinamenti produttivi praticati, andamento del mercato, l’impiego dei mezzi tecnici; nella seconda parte è presente l’analisi della normativa di riferimento e il sostegno pubblico al settore; nella terza parte, oltre ad un approfondimento sulle attività di controllo, viene dato ampio spazio alle analisi delle filiere dei comparti pasta, cosmesi e detergenza, vino ed all’impiego dei prodotti biologici nella ristorazione scolastica. Da segnalare, inoltre, la proposizione di un caso regionale, quello dell’Emilia Romagna, di cui si analizzano le politiche a favore dell’agricoltura biologica quale esempio positivo da diffondere in altri contesti territoriali.

All’interno di “Bioreport 2012” si evidenzia, tra l’altro, come l’Italia sia il Paese con la più alta percentuale di superficie biologica sul totale della superficie coltivata (l’8,7%) e rientri tra i primi dieci per superficie coltivata con metodo biologico (oltre un milione e centomila ettari).

Prima in Europa per numero di aziende biologiche (circa 41 mila), l’Italia è, però, ancora indietro per quanto riguarda la spesa in consumi biologici, pari a una media di 25 euro annui pro capite rispetto ai 153 della Svizzera, in testa alla classifica mondiale dei consumi bio pro capite. Per quanto riguarda le colture maggiormente utilizzate, spiccano quelle foraggere e i prati-pascoli, destinati al consumo animale, oltre ai cereali ed all’olivo, mentre risulta ancora indietro la vite. Nell’allevamento, invece, è il pollame a farla da padrone, anche per la non trascurabile produzione di uova ad esso inclusa. Altro dato ben evidenziato nella pubblicazione riguarda il giro d’affari determinato dalle produzioni biologiche che, in base agli ultimi dati disponibili (2010), ha raggiunto oltre 59 miliardi di dollari, di cui il 49% in Nord America, il 47% in Europa ed il restante 4% negli altri continenti. In Italia, oltre alla Gdo, sono circa 1.200 i punti vendita specializzati, concentrati per il 65,3% al Nord, per il 22,3% al Centro e per il 12,4% al Sud, dove i consumatori si recano per acquistare soprattutto i prodotti legati alle quattro categorie dell’ortofrutta, del lattiero caseario, delle uova e della pasta-riso. Risulta ancora notevole,



nonostante la continua crescita dei consumi nelle regioni meridionali, lo squilibrio tra luoghi di produzione e luoghi di consumo, caratteristica tipica del biologico italiano: al Nord, infatti, si concentra oltre il 70% degli acquisti in valore di prodotti biologici, con il Centro a poco oltre il 20% ed il Sud ancora a circa l'8% del totale nazionale. L'intero rapporto è disponibile sul sito www.inea.it. (Fonte: www.inea.it del 21.11.12)

